



Olocausto



e



bambini

E se domani succedesse che....

Tu non puoi più ascoltare musica.

Tu non puoi più vedere la televisione.

Tu non puoi più telefonare , né mandare sms.

Tu non puoi più fare sport, giocare a calcio, ecc. guarda gli altri.

Tu non puoi andare in bicicletta, cammina.

Tu non puoi più stare insieme ai tuoi amici, è vietato. Stai da solo.

Tu non puoi più frequentare la tua scuola la tua classe.

Tu non puoi più uscire di casa al pomeriggio, alla sera.

Tu non puoi andare al cinema.

Tu non puoi salire su autobus, tram, metropolitana, vai a piedi.

Tu non puoi curarti se stai male, o almeno non dove si possono curare gli altri. Tanto tu...non conti nulla.

Tu non potrai più usare un computer : no studiare, no internet, no videogiochi, no musica, no e basta.

Tu non puoi andare allo stadio.

Tu possa indossare una sola griffe; la grande scritta gialla è:

“sono diverso da voi, state lontani da me”.

Tuo padre perderà il lavoro e lo stipendio.

Tu e la tua famiglia perderete la casa e tutto ciò che è vostro e andrà ad altri.**Tu** perderai i tuoi giocattoli le tue cose, tutto.

Tuo padre verrà portato via e non lo vedrai più.

Tu, Tua madre, i tuoi fratelli, sorelle, parenti, forse, non ci sarete più.

Perché? Perché è così! Perché qualcuno ha deciso così.

Perché sei biondo, o perché sei moro; perché sei alto, perché sei basso; perché hai troppi capelli, perché ne hai pochi; perché sei bianco, perché sei giallo, perché sei nero; perché credi in Dio, secondo la tua religione e non secondo quella di qualcun altro, o perché invece non credi affatto e ti va bene così; perché fai il tifo per una squadra, la tua e non quella di un altro; perché pensi e dici quello che sembra giusto a te e non quello che pretende qualcun altro.

Perché qualcuno crede di avere tutta le verità e la vuole imporre a te.

E' già successo, succede oggi, succederà ancora, che qualcuno abbia il potere di decidere della vita degli altri, senza alcun rispetto per l'opinione, il bene e la vita degli altri.

R.G.

Tu No!
Perché?
Perché no!

.....come è già successo ieri

Non è fantasy...è successo ieri

No ragazzi non è un film di fantascienza, come studierete a scuola ci furono dei governi, in Germania e in Italia (ma ci sono stati anche in altri Paesi sotto diverse bandiere) che iniziarono con il consenso della maggioranza dei cittadini, degli “elettori” come dicono i grandi, cioè della maggioranza di coloro che andarono a votare. Ma poi si trasformarono in dittature, cioè governi che mantennero il potere con la forza, con la violenza, con la morte, senza il consenso dei cittadini e soprattutto che perseguitarono coloro che non approvavano le loro scelte, togliendo agli altri la libertà di parola e poi la libertà di vivere, arrestandoli e poi uccidendoli.

Questi di cui ora vi vogliamo parlare sono stati la dittatura di Hitler in Germania e di Mussolini in Italia. Portarono alla seconda guerra mondiale (che coinvolse tutto il mondo con milioni di morti) e, soprattutto, alle leggi razziali: leggi contro una razza e una religione, quella ebraica. Vi racconteremo tutto ciò come sappiamo fare: riportando scritti da libri vari, alcuni per...grandi altri forse adatti anche a voi ragazzini. Ma questo lo decideranno con più competenza i vostri insegnanti.

E ricordate, per tutto ciò che vi raccontiamo non ci fu *game over*, non si tornò più indietro, non si potrà mai più tornare indietro. Ecco perché nel *gioco* della vostra vita dovete e dovrete impedire che cose così succedano ancora, anzi che inizino a succedere, perché nella vita vera non abbiamo *vite infinite* e allora la nostra vita insieme a quella degli altri dobbiamo giocarcela bene, e ognuno di voi dovrà fare tutto quello che potrà e tutto quello che saprà fare. R.G.

“Ognuno deve fare la sua parte, ognuno nel suo piccolo, ognuno per quello che sa, ognuno per quello che può”

(Paolo Borsellino - Magistrato ucciso dalla mafia)

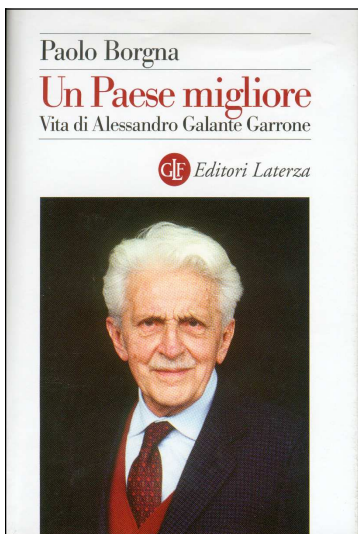
Brani tratti da “Un Paese migliore, Vita di Alessandro Galante Garrone”,
autore Paolo Borgna, Ed. Laterza 2006. ISBN88-420-7988.X

“...Mussolini [*Che era il capo del Governo in Italia molti anni fa — nota di redazione*] replica con la famosa frase: ‘Anche nella questione della razza, noi tireremo diritto’.” (pag. 167) [*Il governo Mussolini ordina che:*]

“...tra il settembre 1938 e l’agosto 1939, i cittadini di ‘razza ebraica’ sono espulsi dalla scuola pubblica, dalle libere professioni, dalla maggior parte dei commerci, dall’esercito...E’ vietato il matrimonio tra cittadini di ‘razza ariana’ con quelli di altre ‘razze’..Gli ‘ebrei’ non possono essere ambulantanti, portieri in case abitate da ‘ariani’; non possono esercitare l’arte fotografica; non possono gestire bar e locali in cui si vendono alcolici, agenzie d’affari, tipografie, negozi di

ottica, cartolerie, scuole di ballo, agenzie turistiche, scuole di taglio; non possono commerciare oggetti d’arte, preziosi, libri; non possono affittare camere; non possono essere mediatori, interpreti, guide; non possono vendere apparecchi radio, articoli per bambini, carte da gioco; non possono raccogliere lana, rottami metallici, rifiuti; non possono fare gli autisti di piazza; non possono pubblicare avvisi mortuari o inserti pubblicitari; non possono inserire il loro nome sugli elenchi telefonici; non possono avere la radio; non possono avere il porto d’armi, non possono entrare nelle biblioteche pubbliche; non possono far parte di associazioni culturali e sportive; non possono allevare piccioni viaggiatori.” (pag. 167)

“La prima ad essere investita, nel settembre del 1938, è proprio la scuola: dove, da un giorno all’altro, scompaiono insegnanti e allievi. Sono cattedre e banchi che da un giorno all’altro, rimangono vuoti.” (pag. 168)



“La vita ci è stata data per servire, per mostrarci solidali con l’umanità intera battendoci, pur nel nostro piccolo, per gli ideali eterni di giustizia, di libertà, di pace, di progresso.”

(Alessandro Galante Garrone)

Il diario di Anne Frank

Brani tratti dal Diario di Anne Frank, Diario, Einaudi Tascabili, 1998.
ISBN 88-06-14655-6

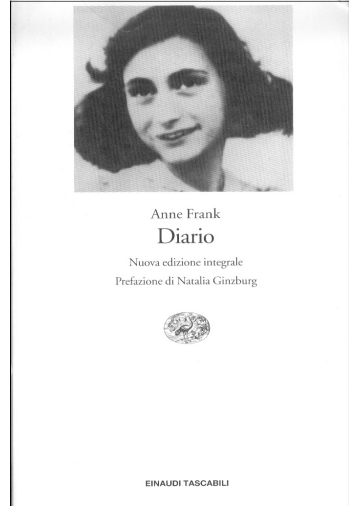
Quando Anne Frank, una bambina ebrea, inizia a scrivere il suo diario, nel giugno 1942, ha appena compiuto 13 anni. Dopo poche pagine di vita serena con le amiche e i compagni di scuola, si sprofonda nella fuga, nella vita segregata con altre famiglie in un alloggio segreto ricavato in un solaio, un nascondiglio da cui non uscirà se non quando verrà scoperta, tradita, e deportata in un campo di sterminio dove morirà.

Brani tratti dal libro:

In fuga dal regime di Hitler

“Fino ai quattro anni abitavo a Francoforte: Dato che siamo ebrei puri, nel 1933 mio padre andò in Olanda...” (pag. 9)

“In maggio del 1940 i bei tempi finirono: prima la guerra, poi la capitolazione, l’invasione tedesca e l’inizio delle sofferenze di noi ebrei. Le leggi antisemite [*contro gli ebrei*] si susseguivano all’infinito e la nostra libertà fu molto limitata: Gli ebrei devono portare la stella giudaica; gli ebrei devono consegnare le biciclette; gli ebrei non possono prendere il tram; gli ebrei non possono andare in auto, neanche se è di loro proprietà; gli ebrei possono fare la spesa solo dalle 15 alle 17; gli ebrei possono andare solo dai parrucchieri ebrei; gli ebrei non possono uscire per strada dalle 20 alle 6 di mattina; gli ebrei non possono andare a teatro, al cinema e in altri luoghi di divertimento; gli ebrei non possono frequentare la piscina né i campi da tennis e di hockey e quelli per gli altri sport; gli ebrei non possono andare in barca; gli ebrei non possono praticare nessuno sport all’aperto; gli ebrei non possono trattenersi nel proprio giardino né in quello di conoscenti dopo le otto di sera; gli ebrei non possono andare a casa dei cristiani; gli ebrei devono frequentare scuole ebraiche, e altre simili. Così vivacchiavamo senza poter fare questo e quello.” (pag. 10)



Anne Frank,
Diario,
Einaudi Tascabili, 1998.
ISBN 88-06-14655-6

In fuga verso il nascondiglio

“... così ci incamminammo sotto il diluvio, papà, mamma e io, ognuno con la sua cartella o borsa della spesa piena degli oggetti più svariati: Gli operai che andavano a lavorare di mattina presto ci guardavano pieni di compassione; dalle facce si capiva che erano dispiaciuti di non poterci offrire nessun mezzo di trasporto; l'apparisciente stella gialla parlava da sé” (pag. 21)

LA COSTITUZIONE ITALIANA

E' l'insieme di regole su cui si basa la vita e la convivenza pacifica e serena di tutti noi.

Dice:

“Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali...” (articolo 3)

“Il mondo, in una certa misura, va nella direzione in cui noi vogliamo che vada (anche nella subordinata forma del ‘permettiamo’).

Ciascuno di noi è responsabile per qualche grado di questa direzione, ...che possiamo cambiare con le nostre scelte e il nostro agire. Nelle piccole e nelle grandi cose: nell'accettare di non fare o di non pretendere una fattura, di chiedere o non chiedere un permesso che una norma impone, di rispettare o meno i diritti del nostro prossimo, o per esempio delegando ad altri le scelte che dovrebbero impegnarci.

Questo è il ‘potere’ che ha ciascuno di noi.”

6

(Da “Qualunque cosa succeda” di Umberto Ambrosoli)

I DIARI DI RAGAZZI DURANTE L'OLOCAUSTO

Ephraim Shtenkler 11 anni, Polonia

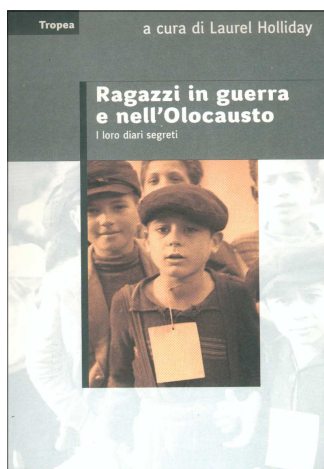
“Aveva non più di 11 anni quando scrisse del periodo, dai due ai sette anni di età, in cui era stato costretto a vivere in un armadio nella casa di una donna polacca, che gli dava solo quanto era necessario perché non morisse. Al termine di questa orribile e solitaria segregazione, in uno spazio in cui non riusciva neppure a stare dritto, i piedi di Ephraim erano girati all'indietro. Ci vollero mesi di cure mediche...”(pag. 34)

“Un giorno si venne a sapere che i tedeschi stavano arrivando, aprimmo un varco nei muri del ghetto e alcuni ebrei scapparono [il ghetto è un quartiere della città chiuso in cui gli ebrei erano obbligati a vivere N.d.R]. Mio padre venne a sapere che avevano aperto un varco nei muri del ghetto, mi prese e mi dette a una certa donna polacca e le disse «Dopo la guerra verrò a prendere mio figlio». I tedeschi vennero a casa nostra, mia madre era a letto e le dissero «Alzati!» e lei disse «Come posso alzarmi? Non ho più forza». La uccisero nel suo letto e i vicini lo seppero e lo dissero a mio padre e mio padre lo disse alla donna polacca, e la donna polacca, quando mi mandò via, me lo disse.” (pag. 35)

“Un giorno dopo che ero nascosto nell'armadio mio padre ritornò. Non parlò molto. Disse solo«Verrò ogni giorno a mezzogiorno», ma quelle furono le parole più gradevoli che potesse dire. E venne davvero. Una volta mi portò un coltellino e una volta una palla. La donna polacca mi toglieva tutte queste cose e le dava alle sue figlie...” (pag. 35)

Werner Galnik 12 anni, Germania

“Pensavo così: Hitler ama solo i tedeschi, non gli altri popoli e in particolare non ama gli ebrei. Ne consegue forse che perché siamo ebrei dobbia-



Ragazzi in guerra e nell'olocausto
I loro diari segreti
A cura di Laurel Holliday
Tropea Editore, 2008. € 16,90
ISBN 978-88-558-0024-2

mo essere prigionieri? Mio padre ha forse rubato e ucciso per dover essere arrestato? E che cosa ha fatto la mia cara mamma? E che cosa abbiamo fatto noi bambini? (pag. 59)

“Mio padre, io, mia sorella e mia madre siamo rimasti in cantina un giorno e una notte. Era molto buio. Nella cantina sentivamo le Ss che gridavano: «Venite fuori, voi ebrei. Fuori all’adunata!». Io stavo sdraiato sulla paglia e volevo addormentarmi, così non avrei sentito la confusione. ma avevo paura. Questa era la prima notte della mia vita che non mi riusciva di dormire. La notte durò tanto che pensavo non sarebbe finita mai.” (pag. 61)

“Pensavo: perché la mia sorellina non dovrebbe vivere? La mia sorellina aveva sette anni quando fu portata via nella retata dei bambini. La mia sorellina era una bella bambina. Aveva dei bei capelli biondi. E’ un peccato che non abbia più una fotografia della mia sorellina. Tutte le fotografie di mio padre e di mia madre sono state portate via.” (pag. 61)

“Un bambino che conoscevo, Wolfgang Katz, di 14 anni, la cui mamma fu presa nella retata - aveva 55 anni - pianse amaramente perché lei morì insieme ai suoi fratelli e alle sue sorelle...Mio padre fu preso con un po’ di pane e burro sul molo nel dicembre 1943; fu portato via lontano da noi e mandato nel campo di concentramento di Kaiserwald, dove lavorava molto duramente, e noi si rimase senza papà. Si pianse molto perché papà non era più con noi. Quando papà non era più con noi, mia madre doveva lavorare ancora di più, per darci un po’ da mangiare - prima lo aveva fatto mio padre. La sera, dopo che era tornata dal lavoro, mia madre lavava sempre dei panni per guadagnare un po’ di cibo.” (pag. 62)

“Il 25 settembre 1944, ...i tedeschi mandarono noi ebrei al campo di concentramento di Stutthof vicino a Danzica...” (pag. 62)

“Quando prendevo un pezzo di pane in regalo perché ero così piccolo, ero solito buttarne con attenzione un pezzo a mia madre al di là del filo spinato. Se una guardiana lo avesse visto, mia madre sarebbe stata picchiata con una cinghia. Una volta una guardiana vide che davo un piccolo pezzo di pane a mia madre. Mia madre fu punita in modo terribile. Li pregai di non picchiare mia madre, ma loro la picchiavano ancora di più” (pag. 63)

⁸Janina Heshle 12 anni, Polonia

“Papà, accorgendosi che era in grave pericolo, mi baciò e disse:

«Yanja, ormai sei cresciuta e d'ora in avanti devi essere indipendente, del tutto autosufficiente. Non far4e caso a quello che gli altri dicono o fanno. Sii forte e molto coraggiosa» Mi baciò di nuovo e stava per separarsi da me, quando cominciai a capire che cosa sarebbe successo e mi misi a piangere. Ma papà disse con fermezza: «Se mi ami, lasciami. Sii coraggiosa. Non piangere mai. Piangere è degradante. Torna acasa subito e lasciami qui» detti a mio padre un ultimo bacio. All'angolo della strada guardai indietro e vidi che mi rimandava un bacio con la mano.”

Il padre di Janina viene preso nella retata dei condannati e non torna più. Janina va a vivere in un sotterraneo e prende un nome polacco.

Dawid Rubinowicz 12 anni, Polonia

“L'occupazione nazista della Polonia spinse David, un ragazzino di 12 anni, a iniziare il suo diario. Dopo che i tedeschi avevano invaso tutto il Paese, lui e la sua famiglia furono costretti a trasferirsi a Bieliny, un ghetto dove furono uccisi migliaia di ebrei. Da lì, suo padre fu portato via e costretto ai lavori forzati.

Il diario di Dawid si interrompe bruscamente, con una frase lasciata a metà...da quel momento in poi non sappiamo cosa successe a Dawid e alla sua famiglia. Dopo la fine della guerra, il diario fu trovato tra le macerie del ghetto. E' quasi certo che Dawid e la sua famiglia furono mandati nel campo di sterminio di Treblinka e uccisi” (pag. 76)

“12 agosto [1940]

Per tutta la durata della guerra ho studiato a casa da solo. Quando penso a quando andavo a scuola mi viene voglia di piangere, e oggi devo stare a casa e non posso andare da nessuna parte. E quando penso a quante guerre ci sono nel mondo, a quanti uomini vengono uccisi dai proiettili, dal gas, dalle epidemie e da altri nemici dell'uomo, non mi sento di fare niente.” (Pag. 76)

“1° novembre

Oggi a Kielce sono stati messi degli avvisi che chiunque entri o esca dal «quartiere ebraico» verrà punito con la morte...” (pag. 77)

“E' venuto Anciel, dicendo che anche papà e mio cugino sono stati presi: Solo allora ho cominciato a piangere. Hanno preso i nostri beni, hanno preso mio padre, e ora sento un grande desiderio di lui...” (pag. 82)

“21 maggio

Alle otto e mezzo il camion con gli ebrei è arrivato: Quando ho visto il camion il mio cuore ha cominciato a battere all'impazzata: forse papà era con loro: Mentre si avvicinava cercavo mio padre, ma non lo vedevo. Gli sono corso dietro; il camion si è fermato vicino al Consiglio degli ebrei e subito tutti gli uomini sono saltati fuori, ma papà non era con loro: Ho cominciato a piangere...” (pag. 83)

Helga Kinsky-Pollack 13 anni, Austria

Nata a Vienna...fu deportata all'età di 13 anni nel campo di concentramento di Terezin...Da Terezin fu mandata ad Auschwitz...infine fu rimandata a terezin...sopravvisse...

“Martedì 16 marzo 1943

...sono andata a trovare mio zio nelle baracche Sudeten, ho visto gettare delle bucce di patate e dieci persone buttarsi su quel piccolo mucchio e lottare per quelle bucce...” (pag. 86)

“Sabato 31 luglio 1943

Questo è il secondo giorno che dormo nel corridoio a causa delle cimici. Noi ragazze in sette abbiamo

Dormito fuori e tutte siamo state morse.

Abbiamo il permesso di dormire in giardino, perché nel corridoio è impossibile....Oggi ho acchiappato sei pulci e tre cimici: Non è una buona caccia?...Un topo ha dormito nella mia scarpa: Walter, il capo della nostra baracca, lo ha ucciso...” (pag. 87)

Eva Heyman 13 anni, Ungheria

“Eva Heyman, una ragazzina ebrea che viveva con la sua famiglia in Ungheria...Dato che la famiglia di Eva era molto attiva politicamente, si attendeva il peggio: E fu quello che successe. Eva fu uccisa ad Auschwitz nell'ottobre del 1944 insieme ai suoi nonni...” (pag. 90)

“30 marzo 1944

Ora il peggio è solo all'inizio. Questo pomeriggio il nonno è venuto a casa con la notizia che i tedeschi stanno buttando fuori gli ebrei dalle case più belle ed è permesso loro di portare con sé solo gli abiti che indossano e nessuno chiede loro dove dormiranno. Altri ebrei danno rifugio a quelli che sono satti cacciati, ma il nonno dice che è già successo che un'ora dopo anche loro venivano buttati fuori e che così sono aumentate le famiglie in strada senza un posto dove vivere...” (pag. 92)

“31 marzo 1944

Oggi è stato dato l'ordine che d'ora in poi gli ebrei portino addosso un pezzo di stoffa gialla a forma di stella: L'ordine dice esattamente quanto deve essere grande la stella e che deve essere cucita su qualunque indumento esterno, giacca o cappotto...” (pag.94)

Brani tratti da “L'ERBA NON CRESCEVA AD AUSCHWITZ.” DI M. Paulesu Quercioli, Mursia, Testimonianze, 1997, €10,00 ISBN 88-425-2148-5

L'erba non cresceva ad Auschwitz, di M. Paulesu Quercioli, ed. Mursia, racconta la storia di tre donne deportate ad Auschwitz.

Dalla quarta di copertina: “L'erba non cresceva ad Auschwitz: anche la natura era morta. Solo il fumo dei forni crematori [*Dove venivano bruciati i cadaveri N.d.R.*] faceva da sfondo all'orrore dell'olocausto”

“Arianna aveva undici anni e non aveva ancora ripreso a frequentare la scuola quando arrivò il giugno del '44. La stagione era bellissima. Con le sorelle faceva lunghe passeggiate in bicicletta nelle campagne attorno al paese. Scherzavano, cantavano e la guerra...solo a undici anni Arianna seppe che il papà era di razza ebraica.” (pag.21)

“Arianna dormiva ancora nel lettone dei genitori quando fu svegliata bruscamente da colpi fortissimamente alla porta e dallo stridore dei freni di due camion sotto la sua finestra...Il cuore incominciò a batterle forte...Poi entrò nella stanza la mamma con due tedeschi armati, l'accarezzò sulla testa e le disse: «Su, piccola, alzati. Non aver paura». I tedeschi erano in divisa avevano degli stivali enormi, neri. Furono soprattutto quegli stivali a spaventarla...di lì a poco altri stivali tedeschi, sempre enormi, sempre neri, avrebbero colpito lei e gli altri calci che erano soliti dare alle loro vittime” (pag.22)

“...Daisy, che era ammalata di cuore, svenne...il papà si chinò su di lei per aiutarla, ma un nazista lo trascinò via in malo modo dicendo: «Lasciala stare, anche se muore fa niente: è un'ebrea». «Ma perché gli ebrei devono morire?...». “ (pag. 23)

Auschwitz

“Finalmente trovarono le due ebreë: Le portarono sul piazzale e, davanti a



tutte, iniziarono il pestaggio coi calci fino a che la vecchia morì. La figlia fu portata via con lei e certamente finì al camino...Un giorno che come sempre erano schierate per l'appello alcuni nazisti arrivarono con un sacco dentro il quale avevano chiuso un neonato, lo gettarono in alto e spararono come se facessero il tiro al piccione. Povera creatura che la sua mamma era riuscita a nascondere, ma evidentemente non per troppo tempo! Quando la cosa accadde nel Kinder-blok, la stessa gara di tiro si svolse davanti a una platea composta di soli bambini; Arianna era tra loro e sentì distintamente il pianto del bambino dentro il sacco. Restò impietrita, non osò parlare con i suoi compagni, ma pensò: questi non sono uomini, sono mostri” (pag. 35)

Il trasferimento

“Camminarono sulla neve per tre giorni e tre notti. Ogni tanto le SS gridavano ...«Sedetevi tutti!» Erano in aperta campagna...tutti stendevano la propria coperta sulla neve sperando di riposare un poco; ma poi non si faceva in tempo a sedersi che srrivavano i cani addestrati e righiavano addosso ai malcapitati mentre i tedeschi urlavano: «In piedi, svelti, via!». E chi non si alzava di scatto veniva azzannato dal cane. (pag. 43)

“Arianna guardò il tedesco che le aveva parlato e che mangiava panedolce e lardo, gli guardò proprio la bocca piena di quel bendidio...aveva dei dolori lancinanti che le partivano dal piede, ormai congelato, e le arrivavano all'inguine. Tutta la pianta del piede che calzava la scarpa senza suola era congelata e, poiché si era fermata la circolazione del sangue, aveva preso un colore violaceo. Non solo, ma nell'incavo del piede, la pelle indurita dal congelamento penetrava come una lama nella carne ancora viva provocandole dei dolori indescrivibili” (pag. 44)

“Passò la notte e nessuno dei nazisti intervenne; ma al mattino dopo uno di loro sigettò sulla donna come una furia, le strappò il bambino [*appena nato N.d.R.*] e tenendolo per i piedi lo fece volare buttandolo fuori dal carro, sulla neve. La madre impazzì.” (pag.45”)

Per combattere tutto ciò molti rischiarono la propria vita e non solo, molti morirono. In valle Argentina vicino a San Remo sull'abside di una chiesetta, a strapiombo su un orrido senza fine, scavato dal torrente omonimo, c'è una lapide :

***”A perenne memoria dei partigiani caduti a Loreto.
Chiusero gli occhi perché altri li aprissero
alla luce della libertà”***